



MINORI MIGRANTI: IN VIAGGIO ATTRAVERSO LA RETE

Rischi e opportunità di internet dalla voce
degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli



Save the Children
Italia ONLUS

In occasione del **Safer Internet Day**, la giornata dedicata alla promozione di un utilizzo positivo e consapevole delle tecnologie digitali che si celebra quest'anno il **9 febbraio**, Save the Children ha voluto raccogliere per la prima volta le testimonianze dei minori migranti non accompagnati giunti in Italia sul loro utilizzo delle tecnologie digitali in tutte le fasi del loro viaggio, dal concepimento dell'idea di partire sino all'attuale permanenza in Italia.

In questa consultazione sono stati coinvolti 165 minori di età compresa tra i 15 e i 17 anni accolti in alcune strutture di accoglienza di varie tipologie¹ presenti sul territorio. Riguardo alla nazionalità dei partecipanti, i Paesi d'origine più rappresentati erano Egitto (54), Gambia (20), Guinea Conakry (18), Nigeria (17), Mali (11) e Senegal (10)².

La metodologia seguita ha compreso un breve gioco di presentazioni e la condivisione con i partecipanti dell'obiettivo dell'attività, dove venivano spiegate le ragioni del loro coinvolgimento e l'importanza del loro contributo; un'analisi delle parole chiave relative al contenuto delle domande del questionario in diverse lingue; la somministrazione del questionario e il successivo dibattito per approfondire motivazioni e contributi rilevanti; e infine un momento di chiusura con un gioco sui saluti nelle diverse lingue.

Nel presentare i risultati della consultazione, questo documento vuole essere uno strumento per ricordare all'Europa tutta, in questo periodo così critico per le politiche di accoglienza, che la responsabilità di garantire un accesso sicuro e consapevole alla Rete deve includere anche questi minori, al pari degli adolescenti europei, prendendosi carico delle loro specifiche esigenze.



Minori stranieri non accompagnati: di chi parliamo?

I minori stranieri non accompagnati sono ragazzi e ragazze che viaggiano senza un adulto di riferimento, arrivano in Italia da soli e, proprio per questa loro particolare condizione, sono i più vulnerabili e a rischio di violazione dei loro diritti, correndo gravi rischi di tratta e di sfruttamento. Sono oltre 12.000 i minori stranieri non accompagnati giunti in Italia nel 2015 e, nel solo mese di gennaio del 2016, ne sono arrivati 645.

¹ Le strutture coinvolte comprendono:

- Due centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa) a Lampedusa e Pozzallo;
- Tre strutture di prima accoglienza per minori stranieri non accompagnati nelle province di Trapani, Caltanissetta e Catania;
- Tre centri CivicoZero: "CivicoZero" è il nome che Save the Children ha dato ai Centri diurni non residenziali a bassa soglia aperti a Roma, Milano e Torino per fornire supporto, orientamento e protezione a minori migranti e neo-maggiorenni che si trovano in situazioni di marginalità sociale e sono maggiormente a rischio di sfruttamento e abuso.

² Gli altri partecipanti provenivano da Costa d'Avorio, Eritrea, Pakistan, Bangladesh, Ghana, Afghanistan, Camerun, Repubblica Democratica del Congo e Albania.

Minori stranieri non accompagnati e tecnologie digitali

L'accesso alla Rete prima della partenza

I dati sull'accesso a internet prima della partenza variano fortemente a seconda del Paese d'origine dei ragazzi. Il tasso più alto si registra tra i ragazzi egiziani, mentre per i ragazzi provenienti da contesti sub-sahariani le possibilità di accesso erano scarse o nulle.

S., afgano di 17 anni, ha affermato che in Afghanistan “non esiste internet, almeno da dove vengo io” e che ha iniziato a usarlo in Italia. “Nel Centro, ho visto un ragazzo afgano che aveva Facebook e Viber. Sono venuto a CivicoZero e ho chiesto a uno dei ragazzi che cos'era Facebook e lui mi ha aiutato ad aprire un account. Ora ho anche Viber con cui parlo con la mia famiglia”.



Quando internet ti spinge a partire

Sono soprattutto i racconti di parenti e amici arrivati prima, fatti via telefono o attraverso il passaparola, ad avere influenzato la decisione di partire. Per coloro che avevano accesso alla Rete nel Paese di origine, internet a volte ha contribuito a rafforzare l'idea della partenza, in alcuni casi anche in modo determinante.

Vedere sui social network belle foto della vita in Italia postate da amici e conoscenti coetanei o connazionali, rappresentazione vera o costruita ma per loro promessa di un sogno realizzato, ha alimentato il desiderio di partire, con aspettative che, in diversi casi, si sono scontrate con una realtà diversa.

M., 17 anni egiziano, “ho deciso di venire in Italia perché ho visto delle foto di alcuni amici su Facebook, erano belle... quando erano in Egitto le loro facce erano stanche mentre in quelle foto erano belli, riposati, con il sorriso. (...) Avevo deciso di partire e, per convincere mio padre a pagarmi il viaggio, gli mostravo le foto del mio amico ma mio padre mi diceva di non fidarmi di internet. Dato che avevo lasciato la scuola, assillavo in continuazione i miei genitori perché mi pagassero il viaggio. Mia madre appoggiava la mia decisione di partire per evitare i conflitti quotidiani in famiglia. Il mio povero padre è stato costretto a indebitarsi con la banca e a ipotecare la nostra casa per pagarmi il viaggio verso l'Italia. Quando sono arrivato in Sicilia, ho telefonato al mio amico al numero italiano che avevo trovato sulla sua pagina Facebook. Gli ho chiesto di ospitarmi da lui a Milano. Il mio amico ha iniziato a raccontarmi le sue difficoltà e mi ha consigliato di rimanere nella struttura fino a quando non avrò il permesso di soggiorno. Solo ora mi sono reso conto delle bugie del web. Aveva ragione il mio povero papà!”

Per un altro ragazzo, le foto che aveva visto sono state “solo un pezzo della scelta” perché aveva anche dei parenti che erano venuti e “sono riusciti ad avere successo e questo mi ha fatto decidere di partire”.





O., nigeriano di 16 anni, ha deciso di fuggire dalla Nigeria dopo lo scoppio di un conflitto tra due gruppi etnici nella regione in cui viveva con la madre per questioni legate alle proprietà terriere della zona. Dopo aver perso la madre a causa del conflitto, O. è stato costretto a nascondersi per alcune settimane, trascorrendo la notte in diverse case di amici di famiglia che gli hanno dato ospitalità. Questa difficile situazione lo ha spinto, anche su consiglio di alcuni amici che lo avevano contattato su Facebook, a intraprendere il suo viaggio verso l'Europa: *“Vieni via il prima possibile! Fai come noi... ti aiuteremo, non preoccuparti!”*.

Alcuni, infine, hanno raccontato di essere stati colpiti in particolare dai paesaggi italiani rappresentati nelle foto inviate dai loro amici:



A. di 17 anni, egiziano, *“io ho visto il Duomo”*, e S. egiziano di 18 anni, *“lo ho visto il Colosseo di Roma”*.

H., un sedicenne bengalese, ha dichiarato: *“Ho visto delle foto che si erano scattati alcuni amici di fronte al Colosseo su internet; il Colosseo era bellissimo e loro sembravano contenti. È così che ho scelto l'Italia”*.

(Dis)connessi durante il viaggio

La maggior parte dei ragazzi consultati non ha avuto la possibilità di accedere a internet durante il viaggio. Il telefono (cellulare o fisso) è lo strumento più utilizzato sia per organizzare il viaggio, sia per sentire e rassicurare i familiari a casa.

Quelli che erano in possesso di cellulari, li tenevano tuttavia ben nascosti per paura di essere derubati. Il cellulare era spesso l'unico legame con chi si è lasciato, per sentire la loro voce o vedere le fotografie dei volti cari scattate prima di partire, ma serviva anche per mantenere i contatti gli organizzatori del viaggio.

“Non abbiamo mai avuto la possibilità di collegarci a internet ed è già tanto che siamo riusciti qualche volta a chiamare la nostra famiglia per dire che stavamo bene...”

“Io sono riuscito a connettermi a internet presso un internet café e ho cercato di capire la strada più breve per uscire dal Paese in cui mi trovavo”.

“Ne avevo uno (cellulare) di quelli che non fanno né foto né video, l'ho portato con me dalla Nigeria. Mi serviva per sentirmi con la mia famiglia rimasta a casa, appena potevo li chiamavo per tranquillizzarli. Non ho mai avuto la possibilità di collegarmi a internet e, una volta in Libia, mi sono ritrovato senza cellulare: non mi è chiaro se l'ho perso o mi è stato rubato.” Ha potuto ricontattare la famiglia solo dopo essere arrivato in Italia.

A., 16 anni, egiziano, *“lo avevo il telefonino ma è stato scarico per tutto il viaggio”*.

S., 16 anni, egiziano, *“Ho fatto tante foto prima di partire mentre ero in Egitto con la mia famiglia e con i miei amici e anche durante il viaggio, con i miei amici, prima di prendere la barca; poi le ho messe in una memory card per poterle riguardare al mio arrivo in Italia... purtroppo ho perso la card in acqua durante la traversata da Alessandria”*.

S., 18 anni, egiziano, *“dovevamo tenere i cellulari spenti altrimenti la polizia ci localizzava, nella barca ci dicevano di tenerli spenti.”*



H., 16 anni, egiziano, *“durante il viaggio, a un certo punto, mi sono trovato in difficoltà. Mi ero perso e ho chiesto a delle persone che erano con me di aiutarmi a capire dove fossi e loro mi hanno fatto usare internet”*.

A., 17 anni egiziano, *“i miei compagni e io abbiamo usato internet per organizzare la partenza. Eravamo un gruppo e siamo partiti tutti insieme.”*

F., 17 anni, bengalese, ha raccontato che una volta arrivato in Ungheria ha utilizzato Google Maps per capire dove si trovasse effettivamente e trovare la giusta direzione.

Un ragazzo egiziano (17 anni), arrivato in Italia tramite la rotta balcanica, ha detto che i trafficanti volevano che lui usasse Facebook per comunicare quando fosse arrivato in Italia, per farsi poi inviare la parte rimanente dei soldi per il viaggio.



Un viaggio troppo difficile da fotografare e da ricordare

La maggior parte dei ragazzi ha dichiarato di non aver scattato né foto né video durante il viaggio, principalmente per indisponibilità di un telefono con dette funzioni o perché non vi fosse molto da fotografare o da ricordare.

Ci sono tuttavia delle eccezioni. Come nel caso di B., 16 anni, afgano che ha documentato con il suo smartphone tutte le fasi - anche le più difficili e dolorose - del suo viaggio dall'Afghanistan all'Italia, arrivando a riprendere le immagini dell'asfalto che corre sotto il Tir, precariamente agganciato tra le ruote, per allontanarsi dal porto di Ancona³. Anche in altri casi, lo smartphone è stato un importante strumento per documentare le vessazioni e gli abusi a cui si è andati incontro durante il viaggio.

A., 16 anni, gambiano, *“lo non avevo proprio il telefono, figuriamoci se riuscivo a fare foto e video! E poi non c'era niente che avrei voluto ricordare”*.

H., 17 anni pakistano, *“Ho fatto un video a un certo punto del mio viaggio e l'ho messo su Facebook, così che la mia famiglia e i miei amici potessero vedere dov'ero e che stavo bene”*.

A., 15 anni, egiziano, *“durante il viaggio c'era una persona che ci ha accompagnato con il furgone da Rashid ad Alessandria e quando siamo arrivati ho fatto con il mio telefono delle foto con lui per ricordo”*.

S. egiziano 18 anni, *“non c'era nulla da fotografare. Eravamo stretti dentro la barca: come avremmo potuto fare delle foto? Quello che abbiamo vissuto in questo viaggio non lo scorderemo mai finché vivremo...anche se vivessimo cent'anni”*.

B. 17 anni, ha fatto delle foto durante il viaggio sulla rotta balcanica durato circa un mese, ma poi le ha perse perché in Italia gli si è rotto il cellulare: *“Mi dispiace, erano belle foto... le ho fatte perché sono passato in tanti Paesi”*.

A. 18 anni, ha fatto le foto perché *“volevo ricordare un viaggio che non rifarò mai più”*.



³ Le immagini raccolte sono state utilizzate per la realizzazione del cortometraggio “La polvere di Kabul” (It. 2012, 13') di Morteza Khalegi.

Connessi in Italia

La maggior parte dei ragazzi consultati ha a disposizione uno *smartphone* e utilizza internet tramite *wi-fi* o tramite le strutture che li ospitano o che frequentano, anche se non tutte (per esempio, gli *hotspot*) consentono l'utilizzo di Internet. Quasi tutti hanno un profilo Facebook.

La Rete ha una funzione fondamentale per i ragazzi che arrivano sul nostro territorio da soli: consente loro di mantenere il contatto con la famiglia e con gli amici, di fare nuove conoscenze, di svagarsi (svolgendo quindi anche una funzione di decompressione da esperienze estremamente pesanti), di pianificare i prossimi passi nelle diverse fasi del viaggio - sia nella continuazione del viaggio, sia nel percorso di integrazione nel paese (per es. la ricerca di un lavoro o per imparare la lingua).

M., 17 anni, ha dichiarato che internet è diventato utile da quando è giunto in Italia: "Prima non avevo internet, ma poi in Italia ho iniziato a usarlo e potevo parlare con gli amici che erano nelle altre città per capire dove andare e come fare".

M., 17 anni egiziano, "Uso internet prima di tutto per comunicare con la mia famiglia, poi per fare foto e metterle sul web e infine per parlare con gli amici che vivono qui a Milano per metterci d'accordo per uscire".

H., 17 anni, pakistano, "lo ho scaricato una app per studiare che mi aiuta a tradurre e poi per chiamare la famiglia e gli amici".

F., 17 anni, bengalese, "lo guardo solo il cricket e ogni tanto chiamo gli amici".

M., 16 anni, egiziano, "lo guardo il calcio, gioco a Farmville su Facebook e guardo tutti gli ultimi film egiziani".

M., 17 anni, "Se non ho internet per una settimana è un problema. La mia famiglia se mi vede online sa che sto bene".

A., 18 anni, "Internet serve per mandare le foto alla famiglia per fare vedere come stai. Serve pure perché la famiglia ti aiuta a cercare lavoro in Italia".

S., 17 anni, afgano, usa internet solo sul cellulare. "Sul computer è difficile." E Viber per parlare con la sua famiglia. "Qua non ho tanti amici, per questo mi piace Facebook, per stare più vicino ai miei amici che sono in giro, e per conoscere persone nuove. Io aggiungo le persone nuove che conosco, su Facebook ho amici albanesi, afgani. Oggi ho aggiunto una ragazza inglese".

A M., 17 anni, serve per conoscere ragazze e per giocare a biliardo. Quanto all'utilizzo delle chat, "Gioco col mio amico che mi sta accanto... non c'è bisogno della chat!"

H. 16 anni: "Internet è importante perché ci puoi guardare le notizie e studiare".

Un 17enne egiziano: "Io sono stato trasferito da poco in questa struttura e non ho ancora un cellulare tutto mio ma, grazie a questi computer disponibili per tutti, anch'io mi sono aperto un profilo Facebook, così posso parlare con i miei amici e rimanere in contatto con i miei parenti, oltre che a svagarmi nel tempo libero. Utilizzo internet anche per tradurre alcune parole in italiano e comunicare con gli operatori della struttura in quanto non c'è un mediatore che parla arabo, così se mi serve qualcosa vado su Google e traduco tutto, me lo appunto su un foglio e lo riporto alle operatrici."

Tre ragazze (una di 16 e due di 17 anni) nigeriane: "Noi abbiamo creato profili sia su Facebook che su Instagram per parlare con i nostri amici e conoscerne nuovi oltre che postare foto nostre e vedere



quelle degli altri. Poi abbiamo anche Whatsapp, che usiamo per mandarci canzoni o registrazioni vocali con i nostri amici.”

Alcuni hanno dichiarato che molti, anche fra loro, usano internet per guardare siti vietati ai minori; se da una parte appaiono compiaciuti di questo, dall'altra fanno rientrare quest'uso tra quelli problematici.

Non cadiamo nella Rete: quali sono i rischi.

Il 19,4% dei ragazzi intervistati ha raccontato di aver avuto brutte esperienze su internet, principalmente in relazione a virus e a tentativi di approccio da parte di sconosciuti.

A., 15 anni, egiziano, “Un giorno, mentre ero già in Italia, su Facebook una ragazza mi ha detto che voleva una ricarica telefonica di 10 euro e io le ho detto che se mi dava un buon motivo gliel'avrei fatta... allora lei mi ha mandato una fotografia brutta... insomma era una foto sexy, così ho capito perché voleva la ricarica”.

H., 17 anni, egiziano, ha raccontato che un suo amico ha creato un falso profilo con la foto di una ragazza bellissima e lui ha quindi accettato la richiesta di amicizia; poi però questa persona ha iniziato a dirgli cose personali su di lui, per esempio dove viveva. Così dopo poco tempo si è reso conto di essere stato preso in giro.

Alcuni hanno invece raccontato di aver parlato tramite Facebook con delle ragazze e di aver poi scoperto che si trattava in realtà di uomini adulti, probabilmente omosessuali, che creavano finti profili per abbordare ragazzi giovani. Hanno specificato che questo è avvenuto sia in Italia sia in Egitto.

M., egiziano di 18 anni, “A me è successa una cosa brutta. Parlavo con una ragazza per conoscerla e poi ho scoperto che era un uomo gay”



Un'altra problematica che emerge è l'uso di internet per prendere in giro e deridere i propri pari:

A., 17 anni, “Conosco una persona che ha preso una foto di un ragazzo con tanti capelli, l'ha modificata con Photoshop facendolo diventare senza capelli e ha cominciato a prendere in giro”.

B., 17 anni, “Mi è capitato di non riuscire più nella mia pagina Facebook. Ccì sono delle persone che rubano le password”.

S., 17 anni, afgano, “Ci sono state persone che a volte mi hanno dato fastidio e io le ho bloccate subito”.

Alcuni hanno detto che secondo loro esistono profili Facebook falsi creati da loro connazionali nei quali vengono riportate informazioni false o solo parzialmente vere sulla loro vita in Europa, per spingere ragazzi come loro a contattarli per saperne di più.



“So di tante persone pagano molti soldi per partire... Sicuramente c'è qualcuno che li vuole derubare”.

“È normale che se vedi profili di altri ragazzi con belle foto e che sono felici decidi che lo vuoi anche tu. Se creano un profilo falso per convincerti a contattarli per avere consigli, forse ci cadrei anch'io. Anche se non so, non è facile dare un giudizio”.

“Prima di partire un mio amico mi ha detto: stai molto attento perché su Facebook c'è gente pericolosa.”

“Mi è capitato di comunicare con delle persone che avevano profili falsi. Mi chiedevano di pubblicare e condividere delle foto in cambio di soldi. Mi dicevano: se pubblichi queste foto o inviti i tuoi amici a pubblicarle ti daremo molti soldi. All'inizio ci ho creduto e l'ho fatto ma poi quando ho scoperto che era tutto falso non l'ho più fatto, poi ho avvertito tutti i miei amici che erano foto false e di non pubblicarle. Ho anche bloccato i contatti che avevo. Mi è dispiaciuto molto aver coinvolto i miei amici, infatti ho chiesto scusa a tutti e poi sono sempre stato attento a tutto quello che leggevo o alle proposte che ricevevo.”

Tre ragazze provenienti dalla Nigeria hanno detto di aver trovato dei profili falsi su Facebook e di avere fatto amicizia con persone che non erano quelle che credevano. *“Spesso ci è capitato di essere contattate su Facebook da persone che hanno messo delle foto di persone che conoscevamo ma che poi son risultate non essere loro. Quando ci siamo accorte che erano profili falsi, li abbiamo cancellati subito dalle nostre amicizie e ora siamo più attente alle richieste di amicizia che riceviamo e prima di accettarle ci assicuriamo che sono le persone che dicono di essere”.*

È una questione di Diritti!

È fondamentale fornire ai ragazzi e alle ragazze migranti le conoscenze necessarie a utilizzare in modo positivo e consapevole la Rete. L'accesso ad Internet e l'educazione all'uso sicuro della rete dovrebbero essere garantiti in ogni struttura di accoglienza, con una adeguata formazione degli operatori delle strutture, affinché possano svolgere questo ruolo guida e indirizzare anche chi non ha mai avuto accesso alla Rete.

...Ma anche di responsabilità: Play your part!

17 anni, egiziano, “lo uso i social network per contattare i miei amici in Egitto, posto su Facebook foto mie e dei miei amici qui in Italia, dove scrivo che sto benissimo e che mi diverto molto, così loro hanno invidia di me e viene voglia anche a loro di venire qui. Mi diverte molto far vedere che sto bene e che sto in un paese bello, anche se, devo dire la verità, qui è un paese molto piccolo. Il mio sogno è di andare a vivere un giorno in una grande città”.

La consuetudine sui social network postare solo la rappresentazione del lato positivo delle cose o di sé stessi. Anche chi è da poco arrivato nel nostro (o in un altro) Paese mette spesso in atto questa dinamica di comunicazione, rivolta principalmente a chi è rimasto nel loro Paese. Si nasconde in parte o tutta la realtà, agendo in modo che risulta purtroppo irresponsabile nei confronti di chi da questa realtà distorta si lascia abbindolare, spingendo a intraprendere un percorso che può essere estremamente pericoloso.

Play your part è lo slogan che guida le iniziative che ruotano attorno alla giornata del Safer Internet Day di quest'anno. In questo senso, responsabilizzare i ragazzi/e presenti sul nostro territorio è fondamentale, al fine di assicurare una comunicazione veritiera e trasparente verso i Paesi di origine che permetta di individuare tutti gli elementi necessari a effettuare scelte davvero consapevoli.

Riflessioni conclusive

Le tecnologie digitali e in particolare internet rappresentino per i ragazzi stranieri non accompagnati una fonte importante di opportunità, poiché consentono di soddisfare bisogni affettivi, di socialità e di integrazione.

Le ricerche, tuttavia, dimostrano come spesso i soggetti più vulnerabili siano quelle maggiormente esposti ai rischi associati a un utilizzo non consapevole della Rete. Da questo punto di vista, i minori stranieri non accompagnati sono soggetti particolarmente vulnerabili, poiché sono soli, non supportati dalla presenza di riferimenti adulti e spesso senza una rete di relazioni sul territorio; questi ragazzi hanno spesso aspettative irrealistiche che vogliono soddisfare (non solo di tipo economico), una scarsa se non assente conoscenza della lingua e sono privi di conoscenze e competenze digitali in grado di guidarli nel loro utilizzo della Rete. È inoltre da scongiurare il rischio, per loro, di un “uso sostitutivo” della rete e dei social network in particolare, che li porti ad isolarsi rispetto al rapporto con i coetanei nel paese di arrivo, rimanendo esclusivamente in contatto con le reti di relazioni del paese di origine, limitando dunque anche l'apprendimento della lingua e, in senso più generale, rallentando il processo di integrazione.

La consultazione evidenzia come il rischio di adescamento (ad esempio attraverso la richiesta di materiale fotografico in cambio di denaro) e/o di sfruttamento è particolarmente alto tra questi ragazzi.

È quindi necessario e urgente definire per i minori stranieri non accompagnati una strategia, al livello europeo e nazionale, volta a favorire l'accesso alle tecnologie digitali e al loro uso sicuro e consapevole. A tale proposito occorre:

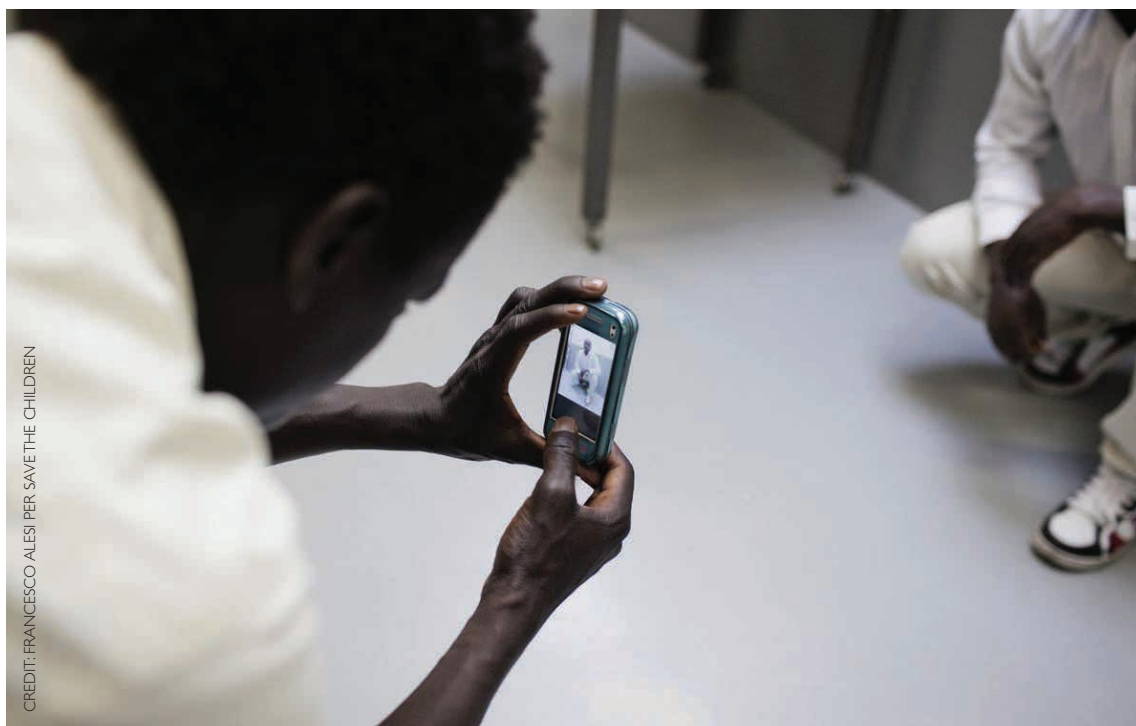
1. Garantire che in ogni struttura di accoglienza vi sia la possibilità di accesso alla rete Internet, in un ambiente protetto e con un adeguato monitoraggio dell'utilizzo
2. Formare gli operatori delle strutture di accoglienza sui percorsi educativi da realizzare, con i ragazzi, per favorire l'uso sicuro e consapevole di Internet e in particolare dei social network
3. Promuovere azioni di informazione e di sensibilizzazione, anche nelle diverse lingue di origine, per mettere in guardia i minori stranieri non accompagnati sui rischi che corrono sul web, come ad esempio contatti con persone sconosciute, contenuti non veritieri, etc.
4. Rafforzare i canali di ascolto e di raccolta di segnalazioni da parte dei minori migranti circa i rischi di adescamento sessuale o di sfruttamento che incontrano su Internet e rafforzare al contempo gli interventi di contrasto ai fenomeni di sfruttamento on line, anche mediante la collaborazione tra le forze di polizia deputate nei diversi paesi.



Alcuni ragazzi nel centro CivicoZero di Roma.

Ringraziamenti

Si ringraziano i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla consultazione e gli operatori e le operatrici dei centri e delle strutture coinvolte nel processo di consultazione.



Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza.

Opera in 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oggi è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Oltre all'importante impegno a livello internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa programmi che hanno l'obiettivo di migliorare la vita dei bambini e delle bambine che vivono sul nostro territorio con interventi nell'ambito della lotta alla povertà minorile, della protezione dei minori a rischio di sfruttamento (come i minori stranieri non accompagnati), dell'educazione e della scuola, dell'uso sicuro delle nuove tecnologie, della tutela dei minori nelle emergenze.



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma
tel +39 06 4807001
fax +39 06 48070039
info.italia@savethechildren.org